



Foto di Ettore Ferrari/Ansa-Epa



Trasferimenti da Lampedusa

# A Lampedusa ancora sbarchi E le tendopoli si riempiono

**Sull'isola ancora 1400 immigrati, stipati nel centro d'accoglienza che non potrebbe ricoverarne più di 800. Tra questi 172 minori in attesa da settimane di essere trasferiti. Mille tunisini portati a Civitavecchia.**

**MA.GE.**  
ROMA  
mgerina@unita.it

Il governo, adesso, ha molta fretta di archiviare Lampedusa. Il ministro del turismo Michela Vittoria Brambilla, da ex donna di spettacolo, fa sapere che ha già mandato le «nostre» truppe televisive per girare «spot televisivi promozionali» degli «angoli più incantevoli» di Lampedusa. Più prosaicamente, da medico, il senatore del Pd Ignazio Marino, domanda: «chi sta bonificando dalle feci l'area dove, fino a pochi giorni fa per 8mila persone c'erano solo 16 bagni chimici?». Sul porto ora non dorme più nessuno, ma nel centro d'accoglienza, costruito per ospitare non più di 800 persone, ieri, dopo una giornata di sbarchi, che ha portato sull'isola quasi mille migranti, erano già in 1388. Minori compresi, partiti da soli dalla Tunisia e ancora in attesa, da settimane, di essere identificati, segnalati al Tribunale dei minori e trasferiti in comunità d'accoglienza. Ieri, di nuovo, si è sfiorata la rivolta quando la nave Palladio ha lasciato il porto con solo 40 di loro a bordo: i 172 che si trovavano alla base Loran o alla casa della Fraternità sono stati portati al centro, mentre un numero imprecisato manca ancora all'appello. Qualcuno rispunta nelle tendopoli allestite nella penisola. Di altri il rischio è che si sia persa traccia. Le regioni ora escono allo scoperto per dire che sono disposte ad accoglierli. Mentre Save the Children, che ieri è stata audita in senato, preme sul governo perché indichi in modo chiaro quali sono i fondi destinati alla loro accoglienza.

Intanto, gli sbarchi continuano. E non è questione di «chiudere il rubinetto». Lo ricorda, nella notte lampedusana, l'ennesimo barcone appro-

dato, stavolta a Cala Creta, con a bordo il suo carico di quattrocento persone, somali, eritrei, etiopi, fuggiti dalla Libia. «Il rischio concreto è che finita un'emergenza, se ne presenti un'altra ancora più ampia, con l'apertura del fronte libico. E questa volta non si può essere impreparati», prova a scandire, il sindaco-gigante di Lampedusa, Dino De Rubeis, che ha già sperimentato l'impotenza davanti a un governo che non sa e non vuole intervenire.

Adesso, la parola d'ordine è cambiata: «svuotare la vasca», dice Bossi. Mentre le ultime grandi (e costose) navi da crociera, da Lampedusa se ne ripartono con il loro carico da riversare, tutto, nelle regioni del Sud. «Quanti ne porteranno in Lombardia, Veneto e Piemonte?», domanda il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, do-

## SOS A LARGO DI AGRIGENTO

**Soccorsi a un barcone di 15 metri con a bordo 200 persone, anche donne e bambini. Era stato segnalato da un pescereccio a 50 miglia dalle coste agrigentine.**

po che, in serata, la nave Clodia è attraccata nel porto di Civitavecchia, con 1040 migranti a bordo. Ad attenderli, con lo striscione «Welcome», c'erano i militanti di Action («Lasciateli andare in Europa dove potranno ricongiungersi con i loro parenti», gridavano al megafono). Una caserma dismessa, la Enrico De Carolis, è stata rapidamente risistemata per accoglierne 640, mentre 200 sono stati portati a Campobasso e altri 200 sono ripartiti con la stessa nave diretti a Livorno. Resta, invece, alla fonda, a largo di Lampedusa, il traghetto «Flaminia» della Tirrenia che potrebbe portare via i circa 1.400 migranti presenti sull'isola. Il problema, al solito, è individuare una destinazione che li accolga. ♦

nuto di aver ricevuto assicurazioni da Tunisi. Ma secondo le denunce delle organizzazioni per i diritti umani e i racconti dello stesso Ali Ben Sassi Toumi, al suo arrivo a Tunisi è stato rinchiuso in cella, torturato e liberato dieci giorni dopo a condizione di non denunciare l'accaduto, e poi minacciato continuamente dalla polizia. Secondo quanto riferito alle autorità italiane invece Toumi sarebbe stato interrogato per tre giorni nel rispetto del diritto e poi rilasciato.

Risale proprio a quei giorni la visita di Berlusconi a Tunisi all'amico di vecchia data Ben Ali, ripetutamente elogiato dal presidente del Consiglio, che intanto promuoveva i suoi affari televisivi nel Paese.

Ieri i giudici di Strasburgo hanno stabilito che le assicurazioni tunisine invocate dalla difesa italiana non erano sufficienti ad escludere il rischio di tortura, viste le denunce delle organizzazioni di difesa dei diritti umani e visti i fatti che «erano noti o dovevano essere noti allo Stato in questione al momento dell'espulsione». Le denunce di Amnesty International avevano più volte descritto i metodi delle autorità tunisine, dalla bastonatura sulle piante dei piedi alla sospensione per le caviglie, all'elettroshock alle bruciature da sigaret-

te. Inoltre, si legge nella sentenza, «il fatto che Toumi sia stato sottratto alla giurisdizione italiana costituisce un grave impedimento all'adempimento da parte del governo al suo obbligo di garantire il diritto al ricorso». La decisione della Corte potrà essere contestata in appello, ma sulle autorità italiane pesano le altre sentenze per casi simili. Il 24 febbraio 2009 l'Italia è stata condannata per avere rimpatriato Sami Essid Ben Khemais in Tunisia nel 2008, ignorando le ingiunzioni della Corte

**Gli appelli nel vuoto**  
La Corte e Amnesty International chiesero di fermare il rimpatrio

**Altre sentenze simili**  
Due casi identici e due condanne: nel febbraio 2009 e nell'aprile 2010

e affidandosi alle cosiddette «assicurazioni diplomatiche» di Tunisi, e il 13 aprile 2010 il governo è stato condannato per l'espulsione nel 2008 di Mourad Trabelsi, anche qui in barba alle richieste dei giudici di Strasburgo. ♦